

“Come siamo piccoli, come siamo grandi”

PREAMBOLO

Rieccomi, con uno dei miei consueti articoli di carattere etico, colgo l'occasione illuminato da un infortunio ciclistico capitatomi durante le mie agognate ferie d'agosto. La motivazione principale è quella di stimolare e dare il giusto valore a quel senso civico, che anche se per fortuna non in tutte le persone, sta via via scemando. Ignorare il prossimo in difficoltà, indipendentemente dai doveri imposti dalle leggi sull'omissione di soccorso, non è certo un comportamento edificante, per un animale che vuol distinguersi dagli altri chiamandosi uomo. Colgo comunque l'occasione per ringraziare l'equipe di medici ed infermieri dell'ospedale di Tione di Trento, dal pronto soccorso al reparto, che mi hanno sostenuto e curato con efficienza, ma anche con passione. In particolare ci tengo a sottolineare la professionalità del Dott. Greco, il quale, nonostante la mia fragile emotività mi ha convinto della superficialità di quanto mi è accaduto, dandomi motivazioni semplici e logiche, nonché consigli per superare alla grande questo, per me, disastroso momento. Un infortunio che accade in uno dei periodi più belli della mia vita, dove tutto andava fin troppo bene. Bando ai convenevoli ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicino e che ho fatto spaventare con questa mia bravata. Ragazzi che botta, comunque ne è valsa la pena: appena posso rifarò la stessa discesa, magari con un bel casco integrale, ma sicuramente con un altro rampichino, poiché appena posso il mio lo faccio a pezzi.

INIZIO DELL'ARTICOLO

Sono da poco iniziate le mie ferie ed eccomi imbracciare il mio rampichino, la prima uscita di quest'anno. Niente di impegnativo, ho fatto cose molto più azzardate o comunque non alla portata di tutti. Una salita faticosa che mi porta dal punto più basso del paese di Roncone fino in cima alla val di Bondone; una salita faticosa, ma per me che mi accontento di tante piccole cose è anche piacevole: aria eccezionale, valle in penombra, qualche sosta in cui mi abbuffo di fragole e lamponi e tanto sudore, che mi aiuta a smaltire lo stress del ritmo lavorativo milanese (certamente diverso che da queste parti). Giunto in cima alle valle, dove iniziano i sentieri delle "Gere" cambio la maglia ormai fradicia di sudore e ne indosso due pulite; mi renderò poi conto in discesa che non bastavano a proteggermi dal freddo per la velocità. Dopo essermi riposato e goduto il panorama decido di tornare; uno sguardo all'orologio, per l'orgoglio di cronometrare il tempo della discesa e via si parte; magnifico, so che troverò deserto almeno per qualche chilometro; sui rettilinei sono al massimo della velocità, rallento solo nei tornanti e in curva, ma nessuno mi dissuade da farle tutte in derapata. Non è la prima volta che torno a casa con i pattini dei freni completamente consumati, ma questo accade scendendo dai 2000 m. Una volta dopo qualche chilometro di discesa, io e mio figlio ci siamo fermati, la sua prima affermazione "No te ghe miga tutte le fasine al quert" non è stata un monito sufficiente, ci siamo guardati in giro e contemporaneamente ci siamo chiesti: "vedi anche tu quello che vedo io?" ebbene sì; la montagna di fronte andava e veniva, come con un altalenante zoom. Era l'occhio abituato ad una continua e veloce messa a fuoco del terreno, che continuava la sua opera e dopo qualche minuto l'effetto è svanito. In ogni caso tornando alla mia attuale discesa mi ha lasciato una sensazione unica, indescrivibile, sembra di volare, nessun rumore tranne il vento che turbolento mi modella i muscoli del volto. "Come sono grandi le cose che ho vissuto". Dopo qualche chilometro incrocio la strada per la "Pozza" (la diga di Roncone) e vedo che sta scendendo una vettura, ma io sono davanti e pertanto non mi raggiungerà mai. Ancora qualche chilometro ed ecco il fattaccio, devo imboccare il ponte sull'Adanà, voglio passare da Tagnè da dove sono salito, ma la ghiaia mi tradisce è bastato un metro oltre alla curva, prendo un terrapieno con la ruota anteriore e volo. In un momento tutto è cambiato, quello che era una giornata meravigliosa si trasforma in tragedia "Come siamo piccoli".

Ora ve lo dimostro! La paura o lo shock, dicono i medici, fanno in modo che io non mi ricordi nulla di quello che sto per dire ora. Dopo il volo, che ha fermato la mia discesa, mi alzo, raccolgo il mio orologio frantumato e lo metto in tasca, prendo il fazzoletto e comincio a tamponare le ferite del mio volto: una maschera di sangue! Fortunatamente e sottolineo fortunatamente, prendo il telefonino e chiamo a casa, poche parole, semplici ma efficaci: “sto bene, ma sono caduto, ho bisogno d’aiuto sono a”.

Nel frattempo, presumibilmente, la macchina che avevo incrociato nella mia discesa passa di lì, è circa mezzogiorno, del 4 agosto 2004, e qui a quest’ora tutti corrono a pranzo. Non so quanto tempo passa, ma nel frattempo sono passate altre vetture, incrociate da mio figlio e mia moglie che vengono a soccorrermi ed osservano che non mi abbiano già raccolto; per di più ne hanno una che li precede, ma che prosegue imperterrita, si vede che hanno fretta o che non vogliono sporcare la macchina. Ragazzi che vergogna! E’ da qui che si vede “Quanto siamo piccoli”. Non voglio commentare o citare leggi sull’omissione di soccorso, ma questo fingere di non vedere è terrificante; ciò nonostante sono ancora vivo, poiché qualcuno ha guidato la mia mano nonostante la mia incoscienza momentanea. In ogni caso tengo a rimarcare a questi incoscienti spettatori, che non c’è molta differenza fra uccidere una persona o lasciarla morire dissanguata, spero per loro che non mi abbiano visto.

Mi sono risvegliato mentre, mio figlio incurante di regole e semafori, sfrecciava verso l’ospedale di Tione, ero tutto rosso di sangue, ma finalmente consapevole che ero ancora qui. Mia moglie mi interrogava per sondare il mio stato cerebrale e faceva la funzione delle cinture di sicurezza, tenendomi dal sedile posteriore. Credo che entrambe, mia moglie e mio figlio, che mi hanno raccolto, non abbiano mai provato uno spavento simile e questo è l’unico rammarico che mi rimane; il resto passa, me lo hanno insegnato all’ospedale.

Giunto al pronto soccorso, anche dal primo impatto ho avuto rassicurazioni; subito ha avuto la priorità la gravità delle mie ferite ed in men che non si dica mi sono ritrovato in sala operatoria, dove anche le carezze sulla mia mano sinistra, sicuramente di una bella infermiera (.. colgo l’occasione per salutarLa, ciao), mi hanno aiutato ed incoraggiato a superare il momento. Tutto accade mentre sono cosciente, ma stranamente vedersi alzare i lembi della labbra a brandelli e vuotare la bocca e le ferite dalla ghiaia, che ancora me la riempiva non mi dava alcuna noia, collaboravo come potevo e mi sembrava che assieme stessimo operando qualcun altro. Cavallo ragazzi “Come siete stati grandi”.

Il resto è routine: otto giorni in un letto per me sono lunghissimi, ma tutto il personale, al quale sono molto grato, mi ha alleviato questa forzata permanenza e motivato ad una rapida guarigione. Ora sarò più forte di prima, questa è la convinzione con cui ne sono uscito.

In fondo me la sono cavata con poco, decine di punti ed il naso spappolato, ma avrebbe comunque potuto andarmi molto peggio. I primi giorni ero angosciato: potevo mangiare solo frullati; soffiavo il naso e mi si gonfiavano le guance; avevo gli occhi semichiusi per il gonfiore; non riuscivo a parlare per un pezzo di lingua che mi ero amputato; sentivo dolori e strappi muscolari ad ogni piccolo sforzo; ecc... e questo mi ha fatto riflettere sulle centinaia di futilità a cui ci aggrappiamo ogni giorno. Non c’è niente di più bello di quello che già abbiamo, solo che a volte non ce ne rendiamo conto. Sebbene nel mio articolo “Clonazione: io sono il mio pensiero?” (n°1- 2003 della presente rivista) mi sarei accontentato di sopravvivere anche solo cerebralmente, non sapete cosa provi ora che mi sono reso conto di possedere nuovamente tutti i miei sensi e le mie facoltà. L’abisso che c’è fra come siamo piccoli e come siamo grandi, sta proprio nella nostra condizione mentale: ci sono cose piccole che sono infinitamente grandi e ci sono cose grandi che ci sembrano infinitamente piccole ed insignificanti.